



www.booktribu.com

Irene Galeotti

Ewen e la via delle seconde possibilità



Proprietà letteraria riservata
© 2020 *Business Athletics* di *Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 978-88-99099-56-5

Curatore: Eugenio Fallarino

Prima edizione: 2021

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di *Emilio Alessandro Manzotti*
contatti: amministrazione@booktribu.com

*Ai veri amici
che si ritrovano
anche dopo
esistenze diverse.
Sempre.*

*All'amore
che da solo
non basta.
Mai.*

Il luogo a cui appartiene lo scettro

Al centro del Palazzo, c'era una sala speciale. Tanto era grande l'edificio, tanto era raccolta la stanza.

Tutti ne conoscevano l'esistenza, era considerato dagli abitanti il cuore e l'anima del Mondo dell'Ultimo Giorno. In pochissimi però l'avevano vista, tanto che si mormorava fosse pura invenzione. In quella sala, da sempre, era custodito lo scettro del sole.

Prima della sua sparizione, era stato considerato un mito anche quello.

La Dama del Lago si trovò davanti alla porta che assomigliava a decine di altre nel Palazzo, a parte il fatto che non aveva né maniglia né serratura. Poteva essere aperta da un ristretto gruppo di persone. La Dama, insieme ai Dispensatori di Saggezza e ai Guardiani Gemelli, era una di queste.

Le bastò appoggiare il palmo sul legno scuro e sussurrare qualche parola in una lingua sconosciuta che i cardini si mossero.

La stanza era molto piccola, senza finestre né lampadari. Anche il soffitto era basso rispetto a tutte le altre camere del Palazzo. Era una stanza molto buia, l'unica illuminazione veniva dalle vetrate colorate alle pareti che proiettavano arcobaleni sul pavimento, facendola assomigliare una cattedrale in miniatura. Era un prodigio, come se la luce fosse all'interno dei vetri stessi. Richiamava la sensazione delle scie sotto il lago quando il cielo spariva.

Al centro della stanza circolare c'era un sostegno di metallo pregiato e intarsiato che aveva sorretto lo scettro fino al furto.

La Dama del Lago, che era giunta fin lì stringendolo con entrambe le braccia, con solennità lo ripose al suo posto. Osservò la grande sfera illuminarsi. Un bagliore simile a quello del sole per qualche secondo riempì tutta la stanza, poi si spense. La Dama si sentì felice.

Osservò l'oggetto, la sfera scura sorretta da due parti sinuose e metalliche che potevano somigliare a foglie allungate o fiamme stilizzate. Visto così sembrava del tutto innocuo.

Il metallo traslucido, a tratti argenteo a tratti perlaceo, a seconda della luce che lo colpiva, era simile all'iridio ma non si trovava facilmente nemmeno in quel mondo magico.

Restituendo l'oggetto al luogo a cui apparteneva, la donna si sentì sollevata come la prima volta che era stata lì, quanto le avevano tolto il dolore più grande che avesse avuto nella vita.

Aveva passato anni di calma assoluta in quel Mondo, passeggiando lungo le rive del Lago dei Destini Incrociati, beandosi della bellezza dei fiori di loto che placidamente dondolavano vicino alla riva. Si era chiesta milioni di volte cosa fosse successo a Ewen, si era domandata ancora più spesso se l'avrebbe rivisto.

Poi tutto era mutato.

Il giorno in cui Ewen, aprendo una porta in Thailandia, era atterrato carponi sulla sabbia del Mondo dell'Ultimo Giorno, la Dama aveva finalmente identificato la scia del ragazzo che aveva cercato per anni. Appena lui era tornato indietro lei aveva camminato fino centro del Lago. Un fiore di loto risplendeva all'incrocio della scia dorata che rappresentava la Dama e di una di colore rosso che era svelava la vita di Ewen. Toccando la superficie dell'acqua immobile, aveva visto Ewen in una stanza di hotel mentre parlava con JoE, suo nonno, nonché Dispensatore di Saggezza. Aveva seguito la scia a ritroso, tentando di scoprire perché ci fossero voluti undici anni per ritrovarlo. Per comprendere perché di Ewen si fossero perse le tracce dovette tornare al giorno della sua nascita.

Seguendo la scia la Dama aveva scoperto che Ewen era stato cresciuto da Darla, sua zia, e dal Presidente che aveva finto di essere suo padre ma che poi aveva tentato di ucciderlo.

Il fatto che Darla avesse cresciuto suo nipote le risultò totalmente inaspettato.

La scia si confuse con mille altre, e non era più possibile per la Dama seguirla. Ciò che sapeva della vita di Ewen le era stato raccontato in seguito da Faknar e Udara, i suoi Guardiani Protettori, che ne avevano fatto parte.

Come il Presidente fosse riuscito a rubare lo scettro del sole la Dama non era riuscita a comprenderlo del tutto.

C'era stata molta sofferenza, JoE e Darla erano morti, ma alla fine Ewen si era battuto contro il Presidente e i suoi Inferi. Insieme a Faknar e Udara avevano salvato lo scettro e protetto il Mondo dell'Ultimo Giorno.

Dopo quell'evento, la Dama del Lago aveva deciso di rimettere le cose a posto, insistendo che ognuno facesse la sua parte. I Guardiani erano stati separati per far perdere le loro tracce. A Ewen era stata tolta la memoria e anche lui era stato rimandato nel mondo da cui proveniva.

La Dama sapeva che mancava ancora qualcuno all'appello: il Guardiano Gemello di Ewen. Avrebbe voluto aiutarli in questa ricerca ma non poteva. L'aveva promesso il giorno in cui era diventata la Dama del Lago. Il giorno in cui aveva accettato di essere parte del Mondo dell'Ultimo Giorno. Questo in un certo senso le aveva ridato la vita. Ciò che le era successo era così terribile da non poter essere raccontato. Diventare la Dama del Lago era stata la sua via di uscita, la sua seconda possibilità.

PARTE III - Maheela

Dentro l'incendio

C'era solo caldo e buio.

Ewen, nel movimento meccanico di chiudere e riaprire gli occhi, si accorse di essere sospeso da terra. Percepiva un peso bagnato sopra di lui, dalla dimensione poteva essere una coperta. Distingueva nitidamente gli arti infuocati e la sgradevole sensazione di umido, il resto era fumo che si insediava nelle fessure della stoffa, fin dentro le sue narici.

Le sue braccia erano a ciondoloni, di certo non era sul dorso del moscerino. Cercò di usare una mano per scostare il tessuto schiacciato sul viso, ma la mano non rispose. I suoi arti non avevano forza. Da un buco della trama vicino all'occhio destro, intuiva scorci di quella che era stata casa sua, la villa del Presidente. Riconobbe la parte rimasta del lampadario dell'ingresso bruciato. Angoli che conosceva puliti e asettici come una sala operatoria, si presentavano ora scuri e pieni di polvere. Il fumo aveva riempito ogni spazio.

«Davvero non posso essere qui,» disse a sé stesso cercando di rassicurarsi. «Ero alla spiaggia...»

Non ci riuscì, la confusione e il fischio nelle orecchie non lasciava tregua a pensieri logici. Ma cosa c'era di logico?

Tentò di *svegliarsi*, ma niente cambiò. Era già sveglio. Il senso di panico esplose, una cellula dopo l'altra sembrò tentare la fuga dal corpo. Il dolore e lo sgomento erano così forti che svenne. Dimenticò anche il fischio che pulsava dentro la sua testa.

Il caldo e l'umidità lasciarono improvvisamente il posto all'aria gelida. Il freddo fu come uno schiaffo, riaprì gli occhi. Il tessuto bagnato che lo avvolgeva lo fece rabbrivire. Quando si ritrovò adagiato su un prato e la coperta fu tolta, fu accecato da decine di luci abbaglianti. Il senso di smarrimento divenne incontenibile. La sua pelle bruciava, sintomo che almeno non gli era più *estranea*. Istantaneamente si tastò le braccia con le mani,

come se volesse accertarsi che non mancasse nulla. Una cosa che avrebbe fatto anche Darla.

Sentì delle grida e un vociare indistinto, mentre cercava di tenere gli occhi aperti. Si riparò il viso con la mano per guardare attraverso quella penombra artificiosa. Alla spiaggia non c'era mai stata tanta luce, dov'erano finiti tutti? Dov'erano Udara e Faknar?

«Non è la spiaggia,» sussurrò a sé stesso. Si rese subito conto di aver detto un'ovvietà.

Un pompiere con il volto sporco di fuliggine si avvicinò. Con una mano reggeva il casco, con l'altra gli porse una pezza umida facendogli segno di pulirsi il viso.

«Come ti senti?» gli chiese. Si tolse la giacca e l'appoggiò sulle spalle di Ewen, che si abbassarono di un palmo. Era l'indumento più pesante che avesse mai indossato, ma aveva qualcosa di rassicurante.

«No-non lo so,» balbettò Ewen. «Cos'è successo? Dove sono?» Non ebbe bisogno di ascoltare la risposta.

Ricordava.

D'improvviso si sentì lucido.

Quando i suoi occhi si abituarono alla luce, si rese conto di essere nel mezzo di un prato, il suo prato, al sicuro da un incendio e abbastanza lontano dai tre camion dei pompieri che si stavano adoperando per spegnerlo. In lontananza, il boschetto della villa mandava ombre spettrali.

«C'è stata un'esplosione,» rispose l'uomo con il tono rassicurante imparato nel suo primo anno di addestramento. Lo stesso tono fermo e caldo che usava per preparare le persone a una brutta notizia.

Ci furono altre grida e tutti, Ewen compreso, si girarono verso l'ingresso della villa. O quello che ne rimaneva.

La pressione degli idranti diminuì e una dozzina di uomini, posizionati intorno al perimetro, ricontrollò il lavoro svolto. Sulla villa si vedevano volate di fumo che si innalzavano sempre più

sottili. Attraversavano i coni di luce artificiale, lasciandosi dietro polvere e distruzione.

Due vigili del fuoco stavano portando fuori una barella coperta da un telo chiaro, che risaltava come un faro in mezzo a tutto quel fumo grigio.

Ewen spostò lo sguardo ai suoi piedi. Sapeva di cosa si trattava, o meglio di chi. Quello che stavano portando fuori era il corpo senza vita di Darla. Non aveva dubbi. Pianse.

«Mi spiace. L'abbiamo trovata a qualche metro da te». Il vigile fece una pausa studiata, prese fiato e domandò: «*Era tua madre?*» Altre lacrime rigarono le guance sporche di Ewen. Il ragazzo non rispose, stropicciò lo straccio umido e si pulì meticolosamente le dita per pensare ad altro e nascondere il suo dolore.

Un medico e un'infermiera si avvicinarono. Fecero segno al vigile del fuoco che avrebbero pensato loro al ragazzino.

Ewen si ritrovò sotto ossigeno, con il medico che gli tastava sapientemente gambe e braccia cercando qualcosa di rotto.

«Tranquillo, caro. Tieni la bombola qualche minuto e poi ti porteremo in ospedale,» gli disse la donna dai capelli biondi, mentre gli sistemava l'elastico della mascherina dietro la testa.

Nonostante si trovasse nel bel mezzo del caos, i suoi occhi non avevano smesso di cercare tracce dei Guardiani Protettori. Si sentiva spaesato. Le altre persone che si trovavano sul prato si scambiavano informazioni, muovendosi con decisione in ogni dove. Aveva l'impressione che gli sguardi di tutti di tanto in tanto si fermassero su di lui.

Seguendo le mani di un gruppetto di pompieri che indicavano in alto, osservò per la prima volta lo squarcio nella villa. Mancavano il tetto, le pareti dell'ufficio del Presidente e parte della facciata d'ingresso. Quasi tutto l'edificio era nero come la pece. Nel buio della notte sembrava essere stato cancellato, si intravedeva appena.

Il pompiere si fece nuovamente largo verso di lui, gli fece una carezza sulla testa come se fosse un cucciolo di cane.

«Sei in ottime mani, ragazzo!» disse Michael Junior Smith prima di congedarsi da lui. Ewen era riuscito a leggere il nome sulla targhetta della sua uniforme, senza riuscire a fissare nella mente qualcosa di più di quell'uomo corpulento che l'aveva portato in salvo.

L'infermiera continuava a parlargli. La lunga treccia di capelli ondeggiava a ogni suo movimento.

«Ti hanno trovato in corridoio, pensano che tu sia svenuto. Non so se sei riuscito a muoverti con le tue gambe dopo l'esplosione o se sei stato sbalzato fuori... Qui ti fa male?» chiese mentre gli piantava le dita alla base della schiena.

Ewen mosse la testa in segno negativo.

«Mi spiace per tua madre, credono che ti abbia fatto scudo... E qui?» continuò mentre gli tirava la gamba destra, ottenendo ancora una volta che il paziente scuotesse la testa. «Ricordi qualcosa?»

Mentre la donna proseguiva il monologo, Ewen spostava la testa cercando con lo sguardo Faknar e Udara. Si soffermava spesso sull'edificio bruciato. Anche quella casa era andata a fuoco. Un'altra, la seconda dopo quella di JoE. Nessuno, tranne lui, sembrava capire la gravità della cosa.

I paramedici lo adagiarono su una barella, lo legarono stretto e si adoperarono per caricarlo sull'ambulanza. Cambiando posizione, vide una persona che non aveva notato prima, con corti ricci e abiti da motociclista. Quando si avvicinò a sufficienza, ebbe la certezza che fosse una ragazza. Si fermò a confabulare con i poliziotti. I loro sguardi si incrociarono e lei si diresse a passo spedito verso di lui.

«Tu devi essere Ewen,» disse, senza aspettarsi una risposta. «Nottataccia eh? Sono Maheela, Maheela Jones. Mi prenderò cura di te».

Ewen, ancora sotto ossigeno, riuscì solo ad annuire. La ragazza, che sembrava un po' troppo giovane per potersi prendere cura di chiunque, si sedette sul mezzo medico accanto a lui.

Maheela era carina, il viso punteggiato di lentiggini. Ostentava un sorriso rassicurante, ma Ewen ebbe l'impressione che un velo di tristezza offuscasse i suoi occhi, particolare che gli ricordò un po' Darla. Visto l'orario, però, pensò che fosse solo stanchezza. «Adesso ti dico cosa faremo. Mentre tu farai i controlli in ospedale, io cercherò i tuoi parenti e...»

Istintivamente il ragazzo si tolse la mascherina.

«Risparmiati la fatica, non ce ne sono». Buttò all'indietro la testa con rassegnazione.

La ragazza, presa in contropiede, non perse né il sorriso né la calma. «Ok, facciamo così: io in ogni caso li cerco, è il mio lavoro! E tu, quando starai abbastanza bene per uscire dall'ospedale, andrai in un'accogliente casa famiglia».

Ewen girò la testa verso la parete dell'ambulanza, facendo intendere che per lui la conversazione era finita.

Il mezzo partì con le sirene spiegate. Ewen continuò a fissare l'armadietto davanti a lui, le scatole bianche e blu dei guanti usa e getta. Cercava di memorizzare più particolari possibili per non pensare al resto. Aveva la sensazione che il resto sfumasse.

Faknar strinse i pugni dalla rabbia. Era furioso.

Si era svegliato dolorante. Aveva la terribile sensazione che i suoi arti fossero stati strizzati come panni bagnati per eliminare l'acqua. Gli venne in mente che più della metà del suo corpo doveva essere composta di acqua, come avrebbe fatto senza? Sentiva milioni di spilli conficcati in ogni centimetro della sua pelle.

Mise a fuoco la stanza e sé stesso. Le sue mani e le sue braccia non sembravano ferite né bruciate. Il male, quel male acuto e profondo, era dentro di lui.

Il letto su cui stava sdraiato aveva le sponde come quelli negli ospedali, ma era molto comodo. I capelli ricci sprofondavano nei

due cuscini morbidi posizionati con cura dietro la testa. Il soffitto era alto, di legno e fitto di decorazioni.

Cercò di tirare su la testa, ma il dolore provocato dal più piccolo movimento lo fece desistere. Chiuse gli occhi e si riaddormentò sfinito.

La stanza dell'ospedale era sobria e pulita. Le lenzuola odoravano di fresco, in netto contrasto con l'odore acre del fumo che avevano i vestiti quando si era addormentato. Quel profumo gli ricordava il suo soggiorno in un luogo lontano. Possibile che si trovasse di nuovo lì? Non aveva mai chiesto se c'erano ospedali, magari presto avrebbe rivisto tutti. La felicità di quel pensiero gli esplose in petto. Si girò di scatto verso la porta che aveva prodotto uno stridulo scricchiolio. Udara? Faknar? Astrid? Patrick?

Ma quando aprì gli occhi, vide Maheela in piedi davanti a lui, con il suo sorriso delicato e i tanti ricci raccolti da diverse mollette.

«Come ti senti?» chiese dolcemente la ragazza.

Ewen emise un mugugno. Non voleva essere scortese, ma non sapeva rispondere nemmeno a quella banale domanda.

«Temo di non aver trovato nessun parente,» disse lei, «ma questo tu lo sapevi già».

«Dato che non ci sono parenti, puoi cercare i miei amici?»

«Sono un'assistente sociale, non un investigatore. Mi dispiace».

Ewen sbuffò.

Lei si sedette sulla sedia accanto al letto.

«Al massimo potrei fare una telefonata. Se mi dai il numero...»

Il ragazzo scosse la testa con rassegnazione e sprofondò nel letto con il desiderio di sparire. Avrebbe voluto insistere, ma si rese conto che non c'era nulla che lei potesse fare. Maheela avrebbe dovuto conoscere gli assurdi dettagli della sua vita e la spiaggia

per credergli. Rassegnato e dolorante, si sentì sollevato quando, a causa dei farmaci, gli occhi si fecero pesanti e si riaddormentò. Sentì la porta cigolare di nuovo.

«Mamma, sei tu?»

La sensazione di avere milioni di spilli conficcati in ogni parte del corpo era terribile. Non aveva mai provato un dolore così lancinante in vita sua.

Una voce conosciuta alleviò parte del male che le attanagliava i sensi: «Sono qui. Come ti senti, Udara?»

«Cosa è successo? Dove sono gli altri?»

La ragazza parlava a fatica. Ogni muscolo messo in movimento aveva sul suo corpo minuto lo stesso effetto di una scossa elettrica. La madre si avvicinò a lei, in quello che era il gesto più simile a un abbraccio che potesse fare senza peggiorare la situazione. Strinse la mano della figlia con dolcezza e la baciò sulla fronte. Rivedeva davanti agli occhi una bambina di cinque anni con la febbre alta. Faticava ad accettare che Udara fosse diventata una piccola donna che aveva combattuto, come il suo ruolo di Guardiano le aveva imposto. Astrid avrebbe voluto sostituirsi al suo dolore per evitare di vederla soffrire. Ma ogni figlio ha la sua vita da vivere, nel bene e nel male, e lei, in quanto madre e Dispensatrice di Saggezza, aveva imparato molto presto quella cruda verità. Poteva starle vicino ma non impedirle di crescere. Lasciò le coperte e strinse di nuovo la mano di Udara che si sentì un po' meglio. Il calore della madre era di per sé una potente medicina. Capì che sarebbe servito qualche altro giorno per rimettersi in forze, ma era a casa e tutto sarebbe andato bene. La presenza di Astrid poteva significare solo quello.

Irene Galeotti

Grafica bolognese con il cuore a spasso tra Milano e il Giappone. Fra i suoi mille interessi c'è anche la scrittura. Nel 2019 vince il premio di narrativa *Young Adult* al 4° Concorso Letterario Nazionale indetto da BookTribu con il romanzo *Ewen e il lago dei destini incrociati*, primo volume della trilogia.

L'ottimismo è il suo punto di forza ed è ciò che le ha fatto superare i momenti difficili della vita con un sorriso.

Concilia il lavoro d'ufficio con la creatività in tutte le sue sfaccettature, dalla scrittura alla cucina, dallo studio al disegno, spaziando tra viaggi in luoghi lontani, poesia e teatro.

Nel tempo libero è volontaria presso l'associazione Make a Wish Italia nella quale contribuisce a “trasformare ogni desiderio in un bambino più forte”.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 da Rotomail Italia S.p.A.